

- tinelli condivide diversi motivi, in particolare nella seconda stanza)⁵.
2. *Se si combatte, el meo cor si fida*. Al v. 4 l'espressione «e gente paladina un milione» sarà da intendersi come iperbolica e non come reale quantizzazione delle forze militari appannaggio della parte guelfa, mentre invece il rimando alla nota di commento del sonetto *Poi rotti sète a scoglio presso a riva* 11, affine, pare sottintendere un'interpretazione letterale.
 3. «Le tedesche strida» di *Se si combatte* 5 e «la todesca vista» di *Poi rotti sète* 11 riecheggiano «la tedesca spada» di Lambertuccio Frescobaldi e «le spade tedeschine» di ser Beroardo notaio (nel sonetto, tra l'altro, i cui due versi conclusivi sono posti in *exergo* all'edizione da Aldinucci), della tenzone politica a più voci iniziata da Monte Andrea, formule sintagmatiche a loro volta mutate dall'idiotto della cronachistica in latino⁶.
 4. Poiché i vv. 9-11 («Lassate far la guerra a' perugini / e voi v'entramettete de la lana, / e di goder e raunar fiorini») di *Voi gite molto arditi a far la mostra* vengono interpretati nel commento come iussivi o esortativi, sarebbe stato meglio concludere il periodo raccolto nella terzina con un punto esclamativo, poiché la lettura continua del testo, dove prevalgono indicativi fattuali, e la possibilità di leggere sia *lassate* che *v'entramettete* come indicativi presenti o imperativi presenti, non rende immediatamente percepibile questa interpretazione.

Si sono notati un paio di refusi: a p. 105 le note a piè di pagina hanno la numerazione da 1 a 5, ma saranno invece da intendersi da 10 a 14, come del resto dimostra il rispettivo riferimento nel corpo del testo; a p. 80 la voce richiamata dal *GDLI* sarà *accusare* e non *accuare*.

L'edizione è chiusa da un selettivo e utile *Glossario* (pp. 183-92), la bibliografia è esauriente (pp. 11-27), mentre un particolare merito va dato alla decisione di allegare, alla sintetica descrizione dei codici della tradizione (pp. 31-51), non solo una bibliografia ma anche, dove disponibile, l'ormai imprescindibile sitografia.

[Maria Rita Traina]

* Ventura Monachi, *Sonetti*, edizione critica e commento a cura di Selene Maria Vatteroni, Pisa, Edizioni ETS, 2017

⁴ Felice proposta di M. Berisso, «Secondo il corso del mondo mess'ò 'n rima!». *Le canzoni socio-economiche di Monte Andrea*, in *La poesia in Italia prima di Dante*, Atti del colloquio internazionale di Italianistica, Università degli Studi di Roma Tre (10-12 giugno 2015), pp. 49-64.

⁵ Si cita da Monte Andrea da Fiorenza, *Le Rime*, a cura di F.F. Minetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1979.

⁶ Si veda il glossario in Monte Andrea da Fiorenza, *Le Rime* cit., s.v. Carlo.

Uno dei risultati effettuali del censimento dei testimoni delle rime di Dante condotto da Domenico De Robertis e sostanziatosi nell'Edizione Nazionale del 2002 è stato quello di dare nuova linfa al fermento editoriale intorno a quegli autori che con Dante coesistono nei manoscritti antichi e che, dunque, a quel censimento e a quella tradizione sono strettamente ancorati. Fra questi autori figura il cancelliere fiorentino ser Ventura Monachi con il suo *corpus* di ventidue sonetti, cui se ne assommano altri dodici di corrispondenti.

L'edizione curata da S.M. Vatteroni è preceduta da un'introduzione (pp. 1-27), cui segue la nota al testo (pp. 29-151) occupata per buona parte dalla tavola dei testimoni (pp. 29-66), che può giovare di un aggiornamento bibliografico minuzioso e puntuale, e dalle discussioni stemmatiche (pp. 78-145), che si contraddistinguono per chiarezza e disinvoltura espositiva.

Rispetto all'edizione Mabellini del 1903 (*Sonetti editi ed inediti di ser Ventura Monachi rimatore fiorentino del secolo XIV*, pubblicati per cura di A. Mabellini, Testo di lingua, Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli, Ditta G.B. Paravia e Comp., 1903), la presente edizione aggiunge al *corpus* di Ventura la tenzone con ser Matteo (XV-XVa) e quella con Cecco (IIbis-IIabis), mentre esclude – a ragione – i due sonetti ciniani *Li vostri occhi gentili e pien' d'amore* e *In disnor e 'n vergogna solamente* (p. 77). È inoltre assegnato a Giovanni di Lambertuccio Frescobaldi – anziché al di lui nipote Matteo – il sonetto IIIa *Due foresette, ser Ventura, bionde* (p. 107). Qualche dubbio permane semmai intorno al sonetto XIII *Di novo gli occhi miei, per accidente* che, a rigore di stemma, andrebbe attribuito a Cino da Pistoia (pp. 131-34). A far propendere la curatrice per il nome di Ventura sono le ragioni metriche e stilistiche (pp. 240-41), e segnatamente l'uso del «sostantivo *consente* al v. 4, forma accorciata di *consentimento* rispondente a necessità di misura versale e di rima, abbastanza sorprendente in un autore piano come Cino e invece in linea con il più libero atteggiamento del Monachi (e della sua cerchia) nei confronti del lessico in rima» (p. 241). Convince meno, al contrario, il fatto che l'ispirazione non solo ciniana ma anche cavalcantiano-dantesca riconosciuta nel componimento, sia considerata un elemento che denota imitazione e che dunque osta alla paternità del Pistoiese (p. 242).

Considerata la tradizione spicciolata e per lo più postuma delle rime di Ventura Monachi, relativamente alla veste formale è adottata una soluzione conservativa: la lingua riproduce quella dei testimoni di riferimento, che di volta in volta si impongono come più corretti e affidabili sul piano testuale, privilegiando, quando disponibili, i testimoni più antichi, fiorentini (pp. 14-17).

Poiché la tradizione frammentaria del *corpus* di Ventura Monachi e corrispondenti «non lascia traccia di un'organizzazione autoriale dei testi né di un ordinamento ricorrente almeno di un certo numero di essi» (p. 146), Vatteroni opta inoltre per «un ordinamento complessivo di tipo cronologico, integrato semmai attraverso un criterio di affinità tematica e retorico-formale che cerchi di ovviare alle difficoltà di datazione di uno o più testi rifacendosi alle sequenze attestate dai codici. Nel *corpus* di Ventura, tuttavia, i testi databili con più o meno sicurezza in base al contenuto e al riscontro delle notizie biografiche di cui disponiamo sono pochissimi» (p. 147).

In generale, la restituzione dei testi è fondata su condivisibili criteri conservativi rispetto alle versioni tradite. Un unico appunto: per sanare la lacuna a I, 13 (i vv. 12-14

suonano: «ch'egli'è tanta la forza di vent'agolo, / ch'è lassù † maestro e sire, / ch'egli è qua giù mela secca col cavolo», cioè 'perché la forza del vento aquilone è tale che lassù la fa da padrone, ma invece quaggiù vale quanto una mela secca e un cavolo', p. 156) si potrebbe forse azzardare l'integrazione «ch'è [tenuto] lassù maestro e sire», con *tenuto* sottointeso al verso seguente e costruito analogo a *Iabis*, 16: «e tu però la mia non tener begola» 'e tu perciò non considerare sciocche le mie (parole)' (p. 181), e soprattutto a *XVII*, 17-19: «e, se ciò fusse, sàlito / alto no te terre', ma pur somersa / in te vertud'e spersa» 'e, se anche fosse, non (per questo) ti riterrei assurto a grandi altezze, ma anzi (riterrei) il tuo buon senso sommerso e perduto' (pp. 299-300). Inoltre, si può notare che la dittologia *maestro e sire*, per cui in nota sono allegati esempi danteschi, proviene da *Giovanni* 13, 13: «vos vocatis me magister et Domine», con il riferimento a Cristo che esalta l'iperbole erotico-comica.

L'apparato critico, di tipo negativo, è suddiviso in due fasce distinte per i sonetti a tradizione plurima: la prima registra «tutte le varianti sostanziali rifiutate e le lezioni individuali appartenenti a testimoni che costituiscono da soli un ramo della tradizione o implicate in casi di diffrazione in assenza; le restanti lezioni individuali sono accolte nella seconda fascia» (p. 146). È giustappunto in questa seconda fascia, denominata *varia lectio*, che – oltre alle lezioni divergenti da quelle a testo, che andranno ad aggiungersi agli errori registrati nella prima fascia – trovano spazio anche i casi di vocali soprannumerarie prosodicamente ininfluenti (I, 10 *titolo* vs. *titol*; IIa, 11 *ouero* vs. *over*, IX, 7 *figliuolo* vs. *figliuol*), le lezioni dei codici *descripti* (ad es. quelle di L, Lucca, Biblioteca Statale, 1486, per i sonetti I, IIa, IIb, IX, ecc.), le varianti formali (I, 13 *chellassu* vs. *ch'è lassù*; IIb, 13 *ischapita* vs. *scapita*; XIII, 1 *ochij* vs. *occhi*) e gli eventuali interventi revisori (aggiunte, espunzioni, marginalia, ecc.) apportati alla lezione manoscritta dai rispettivi copisti. Spesso però il discrimine e la gerarchia fra ciò che occupa la prima fascia e ciò che invece sta nella seconda non sono così netti e, in taluni casi, la lettura dell'apparato ne risulta faticosa, poiché per avere un quadro completo della tradizione è comunque necessario sommare tutte le lezioni rifiutate di entrambe le fasce. Si veda, ad es., l'apparato alle pp. 160-61 (riguardo almeno II, 2 *bevero* e 7 *gli*), o a p. 190 (III, 1 *S'tu ssè gioioso, e me*). In questi due casi la bipartizione dell'apparato rischia fra l'altro di obliterare in II gli ipotizzati fenomeni contaminatori (p. 90, vv. 10-11) intercorrenti fra il testimone Rc (Roma, Biblioteca Casanatense, 433) e un rappresentante del ramo g della tradizione, Fl⁷ (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi Soppressi 122), e nel caso di IIIa-III un'ipotetica *descriptio* (pp. 106-107) di Fn⁵ (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IX.91) da Fl² (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 40.46), per cui andranno comunque vicendevolmente integrati e messi in relazione i movimenti variantistici espressi da entrambe le fasce dell'apparato (cfr. a IIIa, 12; III, 1; III, 9).

Per quanto riguarda il censimento della tradizione, mi limito a segnalare un ulteriore codice – databile al sec. XIV ex. o XV in. – che si fa latore del pluritestimoniato sonetto VII *Se la Fortuna t'à fatto signore*: Madrid, Biblioteca Nacional de España, 10077, f. 148r (ho desunto il dato dal *DB romanzo* di «LIO-Lirica Italiana delle Origini. Repertorio della tradizione poetica italiana dai Siciliani a Petrarca», consultabile all'indirizzo: www.mirabileweb.it). A «fronte di una tradizione ampia e irriducibile all'unità stemmatica complessiva» (p. 122) la curatrice sceglie di fondare il testo sul raggruppamento *f*, però tutt'altro che compatto e circoscritto nel tramandare il sonetto VII. Nel

testimone di Madrid (da qui in avanti Md) il componimento, rubricato «S(onetto) du(n) morale tratta(n)do della Fortu(n)a», è preceduto dal testo di Francesco Petrarca *POchio euoi piu volte abian prouato* (f. 147v) e seguito da un «S(onetto) du(n) morale tractando della sup(er)bia | et ar(r)ogantia e p(re)suntione», *PEr apparire pur bello i(n) concestoro* (f. 148r-v). Il nuovo teste condivide l'errore al v. 11 che individua il raggruppamento α : *sali* in luogo di *cali*, con anticipazione della parola-rima del v. 13 (pp. 113-14); ma al contempo partecipa della lezione deteriore del v. 12 *leggi* (Md *legi*) in luogo di *reggi*, grazie alla quale Vatteroni circoscrive la famiglia β (pp. 115-17). Tale errore di β ha però, a mio avviso, scarso valore monogenetico: indotti dal contesto («Oh tu che reggi, una parola nota...»), più copisti avrebbero potuto trivializzare *reggi* con *leggi* per via del tutto indipendente l'uno dall'altro; esattamente come ipotizzato per il v. 11, «e non ti dice: "Guarti!" quando cali», dove la variante *guarda* (condivisa anche da Md), «chiara banalizzazione di *quarti*», è considerata «di origine sicuramente poligenetica» (p. 114) e, dunque, relegata nella seconda fascia d'apparato. In questo caso si può anche notare come la distinzione fra prima e seconda fascia risulti poco funzionale per una tradizione come quella del sonetto VII caratterizzata da fenomeni di trasmissione orizzontale, da possibili coincidenze poligenetiche e dal proliferare di lezioni innovanti, che non consentono di delineare parentele univoche fra i manoscritti. Per questo sonetto tradito da ben quarantacinque testimoni, avrebbe semmai giovato l'adozione di un apparato di tipo positivo, onde evitare faticose operazioni di ricostruzione volte a risalire ai testimoni che di volta in volta contengono la lezione promossa a testo. Md converge inoltre con i testimoni ricondotti al sottogruppo α^1 per la menda al v. 6 *sença dirictura* (erronea ripetizione della clausola del v. 3: *sanza paura*), a fronte del corretto *contra dirittura* (p. 114): guasto a cui partecipano però anche un rappresentante della famiglia β (Fl⁸, ossia Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi rel. 198) e altri cinque testimoni non riconducibili ad alcun raggruppamento (per cui si veda l'apparato a p. 212). Md andrà poi aggiunto all'elenco dei testimoni che recano il guasto in sede rimica al v. 9 *chi ne quale* (lez. critica: *chi né quali*). Al v. 5 Md oblitera il difficile *non sperar* 'non ti aspettare, non ti credere' (p. 118) con una sorta di parafrasi, *non creder* (per influsso di *credi* già al v. 4?), condivisa anche dai testimoni Fn¹ (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.40) e Fn⁹ (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 89). Si associa invece a V⁷ (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. M.V.108) per la variante al v. 7 *sassicura* (lez. critica: *si rassicura*); a Rl (Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 43.B.30) per il v. 12 *tal parole* (lez. critica: *una parola*); a Fn⁴ (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.723) e No (Novara, Biblioteca del Seminario Vescovile San Gaudenzio, 3) per il v. 14 *Che molti nallassati* (lez. critica: *quant'ella n'à lassati*), cui segue la diffusissima variante *nella mota* (lez. critica: *entro la mota*). D'altronde non partecipa alla lezione erronea del v. 8 (p. 118), né alle ampie diffrazioni attestate ai vv. 2 e 10 (p. 119). Sono infine *lectiones singulares* di Md (in corsivo) quelle ai versi: 3 «No(n) esser di cader», 6 «Salcu(n)tu offendi», 7 «Chi dello stato suo piu sassicura», 9 «E no(n) guarda fortuna», 10 «come gli par», 11 «guarda quanto sali», 12 «E (?) tu che» (in quest'ultimo caso la lettura da microfilm è dubbia). L'apporto di Md comporta dunque solamente integrazioni all'apparato critico senza imporre alcun correttivo al testo edito, ma semmai intacca ulteriormente la stabilità degli incerti raggruppamenti individuati.

I testi critici sono seguiti da un'utilissima parafrasi che facilita la comprensione di

componenti non immediatamente perspicui, senza appesantirne le note di commento. Queste ultime riservano una particolare attenzione agli aspetti grammaticali, sintattici e lessicali. In tale sede (o nelle discussioni stemmatiche), sarebbe stato semmai utile e opportuno imbastire un dialogo con le proposte ecdotiche (e, dunque, esegetiche) degli altri curatori dei sonetti di Ventura Monachi, al fine di mostrare tutti quei luoghi in cui il testo non segue quello fissato dai precedenti editori.

La bibliografia (pp. 303-48) e un utile corredo di indici (pp. 349-77) chiudono infine un lavoro accurato, ben informato e complessivamente di pregevole rigore filologico.

[Benedetta Aldinucci]

★ Francesco Petrarca, *Res seniles. Libri XIII-XVII*, a cura di Silvia Rizzo con la collaborazione di Monica Berté, Firenze, Le lettere, 2017

Con il 'finito di stampare' nel dicembre 2017 è stato pubblicato il quarto e ultimo tomo delle *Res seniles* di Petrarca, libri XIII-XVII, nell'edizione a cura di Silvia Rizzo in collaborazione con Monica Berté, che fa parte del volume II del *Petrarca del Centenario* interamente dedicato alla corrispondenza petrarchesca, stampato da Le Lettere di Firenze. Il primo tomo, libri I-IV, era uscito nel 2006; il secondo, libri V-VIII, nel 2009; il terzo, libri IX-XII, nel 2014 (si vedano le recensioni di Angelo Piacentini ai primi due in «Studi petrarcheschi», XXII, 2009, pp. 175-88, e al terzo in «Lettere italiane», 67, 2015, pp. 331-42). Così, abbiamo finalmente a disposizione l'intera raccolta epistolare in un testo critico eccellente accompagnato da una altrettanto eccellente traduzione a fronte (interamente dovuta alla Rizzo) e da note che, pur rispettando la sobrietà propria della collana, sono tuttavia fitte e preziose e fattesi per via sempre più consistenti. Due cose sono da aggiungere subito: la Berté ha collaborato a tutto il lavoro, ma è direttamente responsabile del testo latino di *Sen.* III 3-9; IV 1-3; V 2-3; VII 1; X 4-5; XI 17; XII 1; XIII 3-4 e 14; XIV 1; XV 10 e 12; XVI 5-7, e XVII 3-4. La seconda, questa edizione delle *Seniles* non è l'unica ma s'accompagna a quella curata da Elvira Nota per l'editrice parigina Les Belles Lettres, pubblicata in cinque volumi dal 2002 al 2013, con traduzione francese a fronte e note di J.-Y. Boriaud *et alii*, annotata da Ugo Dotti (su questo testo si basa anche l'edizione italiana pubblicata da Aragno, Torino, in tre volumi, dal 2004 al 2010, nella quale Dotti, che si è avvalso della collaborazione di Felicità Audisio, oltre che delle note è autore anche della traduzione). Per valutare meglio l'importanza di tutto ciò, basti ricordare quanto tutti gli studiosi di Petrarca, anche non particolarmente attempati, sanno bene (con un irrazionale ma forse inevitabile filo di nostalgia), e cioè che sino alla fine del secolo trascorso, e oltre, si doveva ricorrere alle edizioni del '500, e in specie, direi, al secondo tomo di quella di Basilea del 1554, resa largamente disponibile dalla riproduzione della Gregg Press Incorporated (Ridge-wood NJ., 1965), magari aiutandosi con la bella, classica traduzione di Giuseppe Fracassetti, Firenze, Le Monnier, 1869-1870, che significativamente giudicava le *Seniles* «più importanti delle *Familiari* e delle *Varie*, come quelle che dal Petrarca furono dettate in età più matura, e quando le svariate vicende della sua vita ne avevano fortificato l'ingegno collo studio e colla speranza» (sull'impresa di Fracassetti vd. ora il saggio di